

# ***“Venite in disparte, in luogo tranquillo, e riposatevi un po’ ”***

***(Mc 6,31)***

**Carlo e Maria Carla Volpini**

Chi ci conosce sa che siamo persone a cui piace parlare e che in genere non abbiamo difficoltà ad entrare in relazione, a comunicare, a dire di noi. Molte volte in questi ultimi anni siamo stati posti nell’occasione di dire qualcosa a qualcun altro: all’inizio partivamo dal tema che ci era stato assegnato e cercavamo di organizzare un discorso che fosse il risultato di riflessioni coerenti, poi abbiamo cominciato a riflettere sulla nostra vita e ad accompagnare la teoria con la realtà dell’esperienza personale e quotidiana. Ultimamente non riusciamo più a seguire questo metodo: quando ci chiedono di parlare su qualcosa diciamo semplicemente di sì e aspettiamo che una parola, un versetto biblico, un testo evangelico ci colpisca, attragga la nostra attenzione e piano piano aspettiamo che le prime sensazioni ricevute divengano più chiare e si facciano riflessioni attraverso il confronto tra di noi, un confronto che, senza escludere una elaborazione teorica, non dimentichi mai di far ricadere questa sulla vita che ci appartiene e che giorno per giorno si dipana nella quotidianità dei gesti e degli avvenimenti. Mai però come questa volta siamo stati disorientati e man mano che passavano i giorni e l’appuntamento con la sessione si avvicinava eravamo quasi impauriti dal non riuscire a trovare il filo conduttore. Il versetto che continuamente frullava nella mente era questo di Marco *“Venite in disparte, in un luogo tranquillo, e riposatevi un po’ ”* ma come poteva esserci un nesso con il tema della sessualità che ci era stato dato? Eppure qualsiasi tentativo abbiamo fatto di allontanarci da questo versetto per cercare altri percorsi di riflessioni..sempre lì ritornavamo. Questa relazione nasce a pochissimi giorni da questa sessione e quello che vi offriamo è quello che nel nostro cuore e nella nostra mente è germogliato e cresciuto intorno a queste parole.

Sessualità, comunicazione, ministero della coppia e poi questo invito di Dio a riposare in disparte in un luogo tranquillo... Per entrare nel vivo del discorso vi diciamo subito che vi presenteremo alcuni quadri della nostra vita e per farlo ci aiuteremo anche del linguaggio non verbale..no, non vogliamo rappresentare nulla di troppo intimo, non temete, e non vogliamo farlo non solo per ovvi motivi di ...salute mentale.. ma per una ragione più profonda e legata al tema: la sessualità ha bisogno di un clima particolare per esprimersi, ha bisogno che l’uomo e la donna siano soli, in disparte dal mondo che li circonda, siano in “un luogo tranquillo”. Vogliamo però accompagnare le nostre parole da gesti figurati, perché anche il linguaggio non verbale può aiutare a comprendere come si può vivere o non vivere la sessualità in una dimensione di comunicazione, di amore e infine di riposo.

La parola sessualità è legata al sostantivo sesso che noi visualizziamo sempre nella mente con l'organo genitale maschile e femminile. Ma la parola sesso ha una radice ben diversa: nasce dal verbo *secare*, tagliare, che evidentemente non ha un collegamento formale con il significato che noi attribuiamo alla parola stessa, ma ce l'ha invece sul piano semantico perché vuole rispecchiare il "taglio" chiaro e definito tra il maschile e il femminile.

Ognuno di noi nasce appartenendo ad un genere maschile o femminile e sviluppa la sua storia di persona facendo crescere questa identità che aderisce attimo dopo attimo alle tappe di vita che conquistiamo fin da bambini, alle scelte e agli orientamenti verso le quali ci indirizziamo; anche quando non ne siamo consapevoli, e così è da bambini e da adolescenti, in realtà costruiamo la nostra sessualità, costruiamo il nostro essere maschio e femmina, per prepararci all'incontro con l'altro. E' un periodo di vita lungo nel quale non abbiamo altri interlocutori di sfondo che i genitori, gli amici, e fondamentalmente noi stessi, perché è con noi stessi che ci confrontiamo nel profondo per scegliere il nostro modo di essere, di rappresentare, di vivere la nostra mascolinità e la nostra femminilità. C'è forse il bisogno di sottolineare che la sessualità che si va costruendo appartiene a diverse dimensioni: infatti, oltre ad una sessualità di genere, sono nato maschio o femmina, deve svilupparsi anche un'altra funzione e cioè il ruolo di genere, cioè "come" mi sento e appaio agli altri maschio e femmina. Da questo nascono i comportamenti diversi, a volte armonici con la sessualità di genere, altre volte negati o esasperati attraverso dei ruoli sessuali che non si coniugano bene con la natura di fondo dell'essere uomo o donna. Si tratta sempre di una crescita complessa che è accompagnata da una duplicità di elementi che devono convergere verso l'unica adulta identità personale che via via costruiamo.

Fin dal racconto della Genesi è presente questo principio della dualità, della separazione e nel campo della sessualità ci troviamo di fronte al medesimo tema del limite

Il racconto della Creazione è scandito da un "leitmotiv" che accompagna tutta la narrazione "Dio creò il firmamento, il mare, gli animali"...e "vide che era buono". Questo ritornello viene interrotto quando Dio crea Adamo e sostituito con l'affermazione "Dio vide che l'uomo era solo" e che ciò "non era buono".

Dio per rendere Adamo consapevole della sua incompletezza, lo crea separato dalla sua metà affinché nascesse in lui un sentimento costante di mancanza e di desiderio di qualcosa di "Altro da Sé". Il principio di separazione e di dualità nell'esistenza di Adamo era certamente anche finalizzato a rilevare la fondamentale diversità tra lui e Dio, unico essere solo e onnipotente.

Solo Dio è Unico e Completo. Adamo invece, non completo, mancante di qualcosa, nonostante il suo dominio sulla natura e sugli animali, non può vivere un sentimento di onnipotenza e di narcisismo; Adamo è *obbligato* a cercare in altro la sua completezza. Il desiderio di completezza è in realtà desiderio di Dio, desiderio dello Spirito, desiderio e ricerca della realtà spirituale di questo Altro, ma forse Adamo, ed ogni uomo in Adamo, non possiede da subito questa consapevolezza. Fa

parte, infatti, della nostra crescita accompagnare anche lo sviluppo di questo aspetto della vita e solo ad un certo momento ci accorgiamo, in un attimo, che la scintilla è divenuta luce e che l'amore per l'altro ci ha preso.

*Ho 12 anni, sono un ragazzino felice e sereno ma non troppo soddisfatto di me stesso sul piano fisico: sono grassottello e qualche volta nel confronto con i miei compagni di scuola non mi sento proprio alla pari, però i miei mi amano molto e questo mi rende in pace con il mondo, sereno e fiducioso, allegro e disponibile...Mano mano che cresco,però, il mio corpo mi crea un po' di disagio: vorrei essere alto e magro come mio fratello che ha undici anni più di me ed è un famoso giocatore di basket, lui sì che è forte, gioca in nazionale, a casa è un po' l'idolo e poi ha già una ragazza...potrò mai assomigliargli?*

*Ho 16 anni finalmente il mio corpo si trasforma: divento più alto, più magro, anch'io ora gioco a basket e mica tanto male, mi accorgo che le ragazze mi guardano e insomma posso scegliere tra diverse occasioni, mi piace corteggiare e fare un po' il filo qua e là senza impegno, a scuola non sono un asso, ma sul campo divento un'altra persona, acquisto sicurezza, sento di essere ammirato mentre gioco e questo fa crescere la fiducia in me stesso. E' lo sport che mi aiuta a sviluppare con equilibrio il mio fisico, il mio cuore e la mia testa. Comincio a fare le mie prime esperienze in campo sessuale, di ragazze ne ho diverse, dicono che sono un po' "farfallone"... forse mi piace l'idea della conquista, ma in realtà non ho ancora provato un sentimento importante e poi non è così facile come sembra quando sei con una ragazza: si tratta di scegliere un ruolo e di saperlo giocare fino in fondo... è molto più facile giocare a basket!*

*Ho 20 anni, incontro lei e proprio sul campo di basket dove mi sono giocato per ora la parte migliore di me. Non ho più i problemi di quando mi sentivo goffo e un po' insicuro, ora la mia personalità ha preso una forma più chiara e definita. Certo devo ancora fare tanto, la vita di adulto è appena cominciata e a volte mi sembra che era meglio quando ero piccolo e solo amato dai miei genitori. Però ora c'è una cosa bella: mi sono innamorato, improvvisamente, incredibilmente e totalmente, e sento di poter conquistare anche una ragazza come lei così diversa da me, dal mio ambiente, dalle ragazze che ho frequentato finora. Ho solo 20 anni ma la guardo e sento che è proprio lei la mia compagna per la vita ma come fare a farglielo capire, come dovrò mostrarmi per conquistarla? forte e energico come sembrano dover essere gli uomini?*

*Di sicuro non rappresento il prototipo del maschio: dentro di me accanto alla sicurezza, all'energia, all'esuberanza e forse a volte anche alla presunzione del mio sentirmi uomo avverto anche tanta tenerezza. Quale sarà la strategia migliore? Non voglio perdere la mia serenità, la mia allegria e la mia fiducia di fondo nella vita: sono certo che anche lei si innamorerà di me..*

*Ho 12 anni sono una ragazzina secca secca e un po' allampanata, di bello mi sembra proprio di non avere niente, intanto sono troppo alta per la mia età e questo mi crea sempre*

*problemi con le mie compagne di comitiva e con i ragazzi che sono tutti dei tappi, poi non sono bionda come mia sorella che in casa chiamano latte e miele, e in più sembra che abbia un carattere scontroso e difficile..mi chiamano “sarapiga” e ho già preso un sette in condotta in terza elementare perché la mia maestra diceva che ero una “arruffapopoli”! Ma ci credo lei era una tedesca e come facevo a farle capire che quello che lei chiamava disordine, confusione, subbuglio e scompiglio, per me era solo tanto desiderio di fare, di muovermi, di partecipare, di creare.. Per fortuna sono sempre andata bene a scuola così anche quella che è definita una pessima condotta non costituisce mai un vero problema perché alla fine mi diverto e nello stesso tempo ottengo anche ottimi risultati..Però i miei per sicurezza mi iscrivono alla scuola delle suore..dicono che è meglio per me, io però penso sia meglio soprattutto per loro..*

*Ho 17 anni, non sono più quel trampolo alto e secco , o meglio alta lo sono sempre però non sono più così spigolosa e poi ho trovato un escamotage: mi iscrivo ad un corso di pallacanestro così sarò sempre tra persone alte..Certo dello sport mi interessa poco, frequento già l’università e mi piace moltissimo studiare, però mi è rimasta dentro l’anima dell’arruffapopoli che mi fa essere il centro di ogni comitiva. Mi piace essere leader e..insomma..ci riesco bene..ho tanti amici, faccio tante cose, insomma la vita mi sorride, ho già avuto due, tre ragazzi, qualche storia di mare e una storia un po’ più lunga che però ora è finita. Mia madre dice che col carattere che ho non troverò mai nessuno capace di starmi vicino per troppo tempo, forse ha ragione ma io sono io e se non sono femminile come mi vorrebbero, pazienza..continuerò comunque a divertirmi e a fare tante altre belle cose..Però come sarebbe bello innamorarsi davvero e vivere tutte le emozioni dell’amore, ma se mi innamorerò questa volta dovrà essere qualcosa di speciale, qualcosa di per sempre..*

*Ho 18 anni, sto alle prese con un ostico esame di latino da superare ma il corso di pallacanestro a cui mi sono iscritta è già cominciato..dicono che l’allenatore sia un bel tipo, beh varrebbe la pena conoscerlo..Finalmente l’esame è superato e infilo la mia tuta sportiva per la mia prima lezione..accidenti era vero che l’allenatore non era niente male, e poi quel maglione azzurro che indossa sembra stregato, però che antipatico che è ma come si permette di rimproverarmi e di umiliarmi davanti a tutti perché non so fare il terzo tempo..ma lo sa che ho solo 18 anni e sto già al 2 anno di università...che faccio? lascio tutto e me ne vado? e se poi non lo vedo più?*

*La lezione è finita, ora gliene dico quattro così gli faccio vedere con chi ha a che fare..Mi avvicino e sto per aprire bocca, ma mi precede “Senti, mi dice, non mi sembra tu sia molto portata per la pallacanestro, però magari potremmo uscire insieme dopo la lezione ..che dici, vuoi?”*

*E tutta la mia sicurezza finisce lì davanti a quel sorriso e a quel maglione azzurro!*

*I venti della ribellione e della contestazione di quegli anni tuttavia non riuscirono a spazzare, nel campo della sessualità, le remore e le norme così ben inculcate da chiesa e famiglia,*

*con la stessa rapidità con cui avevamo fatto fagotto di tante altre remore e norme in campo sociale: tra diversi tentennamenti sceglieremo così di riservare l'amore completo al "gran giorno" del matrimonio.*

*Ricordiamo ora come una realtà marziana, ma non lo era affatto allora, che andando una vacanza di Pasqua a casa dei nonni in Friuli e dormendo, per questioni di praticità, nella stessa casa sebbene su due piani diversi, la madre di M.Carla avvilita disse che "ormai avevamo rovinato ogni poesia dell'amore!" E un'altra volta, ormai a pochi mesi dal matrimonio già deciso, essendo andati a passare un wek-end al Circeo a casa del fratello di Carlo e sempre dormendo in camere separate, ci fu detto, sempre dalla madre di M.Carla, che "ormai ci era rimasto ben poco altro da fare!". La strada percorsa quindi è stata davvero grande non solo per noi ma per tutta la società perché oggi frasi del genere apparirebbero ridicole anche alla madre di M.Carla!*

*Oggi pensiamo con un po' di rimpianto a quante possibili ore d'amore e di gioia abbiamo lasciato cadere, ma forse sono servite anche quelle rinunce non tanto per far crescere l'attesa quanto piuttosto per rendere sempre più profondo un dialogo che era nato tra noi anche su questo tema: la nostra scelta doveva avere un senso e un perché e su questo ci interrogavamo spesso, abituandoci così, forse senza nemmeno esserne consapevoli, ad un parlare d'amore e di sesso che diventava confidenza, fiducia, assenza di vergogna o di riserve a parlare anche di questi aspetti del rapporto e che poi è continuato tra noi in tutti questi anni di vita coniugale non limitandoci a gioire del fare l'amore ma anche a gioire del parlare d'amore.*

*I nostri primi incontri sessuali non hanno risentito della nostra inesperienza, anzi a ricordarli oggi ci sembra strano siano avvenuti in modo così naturale e così profondo da subito. I nostri vent'anni di allora hanno goduto in pieno della esuberanza della giovinezza, ci svegliavamo anche nel cuore della notte per fare l'amore e per parlare del nostro amore e per meravigliarci di quanto eravamo felici a dispetto di tutte le infauste previsioni che avevano accompagnato il nostro metterci insieme, a causa delle diversità che sembravano ostacoli per tanti altri e che si sono invece rivelate fonte di inesauribile ricchezza per noi due.*

Il nostro viaggio nella ricerca del nostro completamento ha trovato il suo compagno di cammino, ma il viaggio non è per nulla finito, anzi è solo cominciato. All'inizio di ogni storia si può vivere una differente modalità di comunicazione: per alcuni il desiderio è solo e soltanto quello di stare insieme, sempre, a parlare, a raccontare, condividere con l'altro tutti i pezzi di vita fino ad allora vissuti senza l'altro, è un fiume di comunicazioni che forse però assomigliano di più ad una valanga di informazioni; per altri il desiderio è quello di passare tanto tanto tempo in silenzio quasi a contemplarsi l'un l'altro, incapaci di trovare le parole giuste per raccontarsi e paghi soltanto dell'essere insieme: un amore che si nutre di sguardi, un fissarsi e rimirarsi che lascia tutto il resto fuori. Per tutti comunque c'è un desiderio forte di sedurre l'altro, di farlo proprio, di possederlo solo

per sé. Ed anche la comunicazione di questo momento della vita ha i gesti e le parole e gli strumenti della seduzione reciproca. La sessualità di questi primi incontri contiene anch'essa i gesti e le parole e i leggi della seduzione. Sedurre significa infatti attrarre una persona, significa incantarla, una capacità quasi magica di "rapire l'anima dell'altro". La seduzione è fatta soprattutto di sguardi, di accenni, di cose dette e non dette, di messaggi appena comprensibili che creano zone d'ombra dove tutta la realtà risulta meno percettibile, di comportamenti accennati e non attuati che contano più di tante parole. Chi si è lasciato sedurre dall'amore è ormai una persona rapita a se stessa, quasi immersa in uno stato alterato della realtà, quasi avvinto al potere di chi l'ha sedotto e che lo "conduce" altrove come vuole la radice della parola che viene proprio dal latino *ducere* (condurre) a sé (*se-ducere*)

All'inizio di ogni storia l'attrazione sessuale è importante, il desiderio di sperimentare il proprio potere di seduzione sull'altro è forte, a volte, infatti sembra quasi che solo attraverso l'attività sessuale, ognuno di noi possa ricongiungersi alla sua metà e ritrovare la sua parte mancante.

La seduzione è apparizione e sparizione del proprio essere: a volte serve, ma a volte impedisce di realizzare un vero incontro perché si continua a giocare riferendosi solo a se stessi.

Anche nel percorso di vita coniugale ci sono momenti in cui un sano gioco di seduzione reciproca incanta l'altro e permette di rivivere il magico momento dell'innamoramento ma diventa un gioco pericoloso per l'unità della coppia, se costituisce l'unica modalità di comunicazione sessuale, proprio perché tende ad essere vissuto su un piano individuale che mira alla gratificazione e rassicurazione di se stessi piuttosto che al più difficile impegno della costruzione complessa del noi coniugale

Fromm ha spiegato questo gioco della seduzione in amore attraverso l'analisi della categoria del "Bisogno": se io ho bisogno di te, in realtà vivo un amore immaturo perché fondato sull'individualismo; il desiderio di possedere l'altro infatti è legato al bisogno di avere e non a quello dell'essere e il possesso non è mai un segno di maturità. Ci sono storie coniugali di grande intensità sessuale ma non per questo possono definirsi di maturità sessuale perché si può amare per il desiderio di essere amati come i bambini che fanno le fusa e attendono sempre di essere coccolati perché l'unica capacità di amare che può esprimere un bambino è quella di essere amato. E si può restare per anni o per sempre adulti-bambini se si continua a vivere il sentimento dell'amore solo come attesa e pretesa di essere amato. Si può rimanere anche adolescenti a vita capaci solo di vivere l'amore di amare, cioè la spinta, l'entusiasmo, il desiderio di amare ma in senso indefinito, solo perché innamorati dell'amore, e non pronti invece ad amare *quella* persona, *quell'uomo*, *quella donna* che mi è accanto con tutta la sua ricchezza e la sua povertà, con tutto il suo patrimonio di doni e con tutto il suo carico di miseria e di limite che attende di essere accolta e colmata.

In tutti questi casi il rischio è quello di procedere insieme ma in realtà ognuno per proprio conto, si vive insieme ma non si costruisce il noi della nostra coppia, si convive ma non si condivide, si

comunica ma non si è in unione con l'altro. E troppe volte questa dimensione di distanza si sperimenta soprattutto nella dimensione più intima e più segreta della sessualità perché si fa l'amore ma non ci si ama in pienezza.

*Le nostre giornate sono così intense che non ti accorgi dei miei desideri inespressi. provo a guardarti in modo diverso, provo a parlarti, senza parole, del desiderio che ho di te, del bisogno che ho di te, ma ti sento lontana e comunque non pronta come in altri momenti a percepire con immediatezza i miei sentimenti. Avrei bisogno di passare più tempo con te, di sentirti più disponibile ad accogliere le mie stanchezze quando torno a casa e invece ti trovo sempre impegnata con il telefono, il computer, la cena, i figli, il tuo lavoro.. e per me sembri non riuscire a trovare un briciolo di tempo.. Questa tua incapacità di capirmi e di essermi vicino invece di spingermi a confrontarmi con te per esprimerti tutto il mio disagio, mi induce invece ad un silenzio che via via si fa più consistente e in certi momenti anche ostile. Eppure se facciamo l'amore tutto sembra andare bene, il desiderio di te e la passione che ci unisce ancora dopo tanti anni non vengono meno ma non ti accorgi che anche l'amore è avvolto in un silenzio che non è il "nostro" silenzio carico di complicità e di partecipazione? Andiamo avanti durante il giorno quasi come piccoli robot, tanto le cose da fare davvero non mancano, ma i giorni non sono più accompagnati da quei nostri piccoli gesti, una carezza, uno sguardo che ci fanno sentire vicino anche se siamo impegnati in cose diverse, che ci fanno sentire più uniti anche se gli impegni ci portano distanti,..a me non è mai bastato semplicemente fare l'amore con te, lo sai se non ti sento con me e insieme a me nella vita di ogni giorno non mi interessa sentirti mia durante la notte..forse è questa la mia parte meno maschile, questo bisogno di condivisione e di tenerezza che in genere sembra essere un appannaggio più delle donne che degli uomini.. Ti guardo ancora in modo speciale, sperando che anche tu mi guardi come sai guardarmi per ricominciare a camminare insieme come sappiamo fare, misurando i nostri passi l'uno con l'altro, .. ti aspetto..*

*E' possibile che non ti accorgi di quanto sei cambiato in questo periodo? E' vero che siamo tutti e due presi dal lavoro e dai figli e dalle cose di sempre, ma vado in cerca di quel quid che mi serve per dare il senso a tutto quello che faccio e che facciamo. Mi manca il tuo sorriso tenero che mi vuol dire "dai, sono qui", mi manca la tua mano che accoglie la mia prima di addormentarci la sera, mi manca la tua carezza che arriva improvvisa mentre sto ai fornelli, mi manca l'incontro con il tuo sguardo ironico e allegro, mi manca l'occholino complice che mi fai quando siamo in mezzo a tante persone e che mi dice "ti amo" ...insomma mi manchi tu..come sei e come ti conosco solo io. Ho provato a dirti qualcosa ma ho ricevuto in risposta solo il tuo silenzio, forse è vero è tanto che non dedichiamo un pomeriggio solo a noi due, è un po' che non so nulla del tuo lavoro e non ti ho chiesto più come è andato a finire quel problema che ti preoccupava.. però dai, sembri un bambino,*

*se davvero hai qualche problema potresti essere tu a dirmelo senza aspettare che sia io a chiedertelo..non vedi quanto sono faticose le mie giornate? Non ti rendi conto di quanto è difficile per me mettere insieme tutte le cose che riempiono la mia giornata? Vorrei un po' più d'aiuto da parte tua e invece tu che fai? Ti apparti e fai l'offeso...ma di che poi? E poi non capisco proprio quando ci ritroviamo nell'amore: sembra una parentesi a parte mentre invece lo sai abbiamo sempre detto che non ha senso l'amore se non ci amiamo in ogni momento ? Stiamo insieme, ci vogliamo sempre bene eppure ognuno sembra camminare per la sua strada...*

*Oggi ti lascerò scritto sul cuscino quella frase che ci è piaciuta tanto "amarsi è avere fame d'amore e nutrirsi reciprocamente di questa fame d'amore".. magari la leggerai e mi guarderai di nuovo come sai farlo solo tu per me!*

*Abbiamo vissuto, come tutti, periodi di maggiore o minore appagamento e felicità in tutti questi anni di vita coniugale anche nella dimensione della sessualità, ma abbiamo sempre cercato di non limitarci a gioire del fare l'amore ma anche di gioire del parlare d'amore.*

*La parola e il riso hanno contrassegnato sempre il nostro fare l'amore: la parola per accompagnare il gesto, la parola per confermare e riaffermare il sentimento e la passione, la parola per comunicare anche verbalmente l'amore; il riso e il sorriso come espressione della gioia profonda che ci proveniva dall'amore sessuale, il riso e il sorriso per rendere più dolci e leggeri anche i momenti più intensi. Una volta, era già notte ed eravamo andati a dormire, M.Carla si lamentava che non andavamo mai a ballare...allora d'istinto io balzai in piedi sul letto, e con lei, sul letto cominciai a cantare e a ballare...ridevamo come scemi..ma quanta tenerezza..*



*Parola, sorriso, tenerezza, passione, ma anche "durezza", nel senso di chiarezza e sincerità: non ci siamo concessi sconti, non abbiamo giocato parti di condiscendenza quando il cuore diceva no e non è sempre facile sentirsi rispondere "no" quando offri all'altro il tuo desiderio... Eppure non siamo pentiti di questa scelta di fondo: guardandoci oggi, dopo tutti questi anni di matrimonio, possiamo dire con grande gioia e serenità, che il sì all'amore è stato sempre un sì di amore.*

*Il periodo meno bello della nostra storia sessuale è stato vissuto quando l'amore era finalizzato anche alla ricerca del figlio perché sentivamo che già il programmare l'amore a certe finalità rendeva meno totale i nostri incontri e soprattutto li rendeva meno "nostri" quasi che ci fosse qualcuno che dal di fuori predisponeva ed entrava nei nostri spazi. Ecco: questo carattere che potremmo definire di "complicità" è stato ed è un altro elemento significativo del nostro rapporto. Una complicità che si fonda sul linguaggio non verbale e che, come in una circolarità di conduzione, passa sempre anche attraverso il rapporto sessuale. Quanti piccoli gesti compiuti durante il giorno, quante parole ascoltate o pronunciate, quanti sguardi d'intesa o quanti strette di mano sono nati e sono riconducibili alle parole, ai gesti, agli sguardi e agli abbracci vissuti durante l'amore.*

La sessualità ha bisogno di intimità e di calore e di tepore e di un clima accogliente per essere espressa al meglio e nella sua pienezza: la sessualità è un mistero e non può essere vissuta con superficialità, con frettolosità, è un mistero e come tale va svelata ogni volta piano piano assaporando e godendo di tutti i piccoli gesti, le parole sommesse, i sorrisi e le carezze che sanno portarti via dalle preoccupazioni, dalle fatiche, dai dolori del quotidiano per condurti e avvolgerti in una dimensione che davvero trascende l'umano e si avvicina al divino.

Se torniamo al racconto della Genesi e procediamo nell'analisi del testo vediamo che Dio prima di dare ad Adamo una compagna lo sottopone quasi ad un esame, gli fa superare una prova di "maturità". Dio fa passare in rassegna davanti ad Adamo tutti gli animali nell'atto dell'accoppiamento e chiede ad Adamo di "nominarli" per stabilire il suo potere su di loro.

Adamo però rifiuta la sessualità animale fondata su un accoppiamento "a tergo" propria degli animali basata sul bisogno fisico e non sul desiderio. Solo allora Dio gli dà una compagna che gli è di fronte, faccia a faccia, unendosi alla quale egli avrebbe potuto ritrovare la sua completezza.

Faccia a faccia, l'uno di fronte all'altro per guardarsi, per conoscersi, per entrare insieme nel Mistero dell'Amore. Perché l'Amore è un Mistero, l'incontro nella relazione d'amore, è sempre un grande mistero: non arriveremo forse mai a comprendere perché il Signore ha messo davanti ai miei occhi quella persona, proprio in quel momento, e ci ha fatto dono non solo di «conoscerla» ma di «ri-conoscerla» come quella capace di colmare la mia attesa

«Il cuore conosce ciò che la lingua non potrà mai proferire e le orecchie giammai potranno ascoltare» dice il profeta Gibran

L'incontro tra un uomo e una donna, l'amore faccia a faccia, l'uno di fronte all'altro, è l'incontro con il Mistero, ma per avere esperienza del Mistero ci è chiesta una grande umiltà: accettare di «non capire» per abbandonarsi ad una realtà più grande che va oltre l'ambito del razionale, del logico, di ciò che possiamo contenere, gestire, guidare.

Ancora Gibran ci invita a riflettere: “Se dall'Amore cercate solo il piacere, allora è meglio che usciate dall'aia dell'Amore per andare fuori, dove riderete sì, ma non tutto il vostro sorriso, piangerete, ma non tutte le vostre lacrime!”.

Chi è preso dalle cose, non vede il Mistero. Chi è condizionato dai bisogni, non si apre allo stupore. Chi è concentrato su se stesso, sul proprio bisogno e sul proprio piacere, non vedrà mai l'amore, che è, invece, uscire da se stessi, morendo alle proprie attese, per accorgersi che il mio volto mi è manifestato proprio dall'altro che mi sta davanti e mi ama, così come sono. «È guardando il volto dell'altro, e scoprendomi guardato dall'altro, che io mi accorgo di me!» (Levinas).

L'Amore ci si svela ogni giorno in mille circostanze, è lì, dono di Dio per l'uomo, solo perché ne raccogliamo a piene mani, è lì, dono di Dio per l'uomo, perché possiamo godere e assaporare fino in fondo il gusto della vita quando questa, in attimi speciali, ci introduce a frammenti di eternità. Quanto spreco invece, presi da mille titubanze e remore non ne godiamo abbastanza, non siamo capaci di dilettarci e rallegrarci, o quando ne usiamo in malo modo, consumandolo senza avere la consapevolezza della sua sacralità.

Innamorarsi può divenire il nodo risolutivo della vita: è comprendere e ammettere di non bastare a se stessi e così nasce l'umiltà di fronte alla vita stessa, è dichiarare di aver bisogno di un altro per conseguire la completezza del mio essere e così nasce la com-unione, è saper che possiamo guardare in avanti con fiducia e così nasce la libertà di andare, è, infine, accogliere la sfida di qualcosa di più grande, che non capisco, ma sento come necessario e fondamentale alla mia esistenza, e così nasce la fede che anche nella sessualità pienamente vissuta può rivelarsi.

Innamorarsi, infatti, può diventare la più grande rivoluzione di ogni esistenza. In lei, o in lui, Dio stesso mi parla, mi sfida a giocare la partita più importante, quella sul campo dell'Amore, e mi provoca ad una risposta che non può esser altro che una vita capace di trovare la sua pienezza nello sguardo e tra le braccia dell'altro.

Tra le braccia dell'altro, con la fiducia di un bambino che riposa sicuro tra le braccia di sua madre (salmo 131) con la passione che trova pace solo nel languore che segue un rapporto d'amore, con l'ansia di infinito che trova riposo solo quando un uomo e una donna diventano una sola carne e sperimentano quanto l'amore può trascendere la realtà umana per cogliere la dimensione del divino. Un verso di Isaia ci sembra riassumere al meglio questo sentimento di pienezza: “*Perché la bellezza dell'uomo è di riposare nella donna*”

Non possiamo introdurci ad una lunga esegesi delle parole di questo versetto ma bastano alcune spiegazioni per capire che siamo di fronte ad una rivoluzione teologica del nostro pensiero: la Bibbia stessa ci rivela come la sessualità sia incontro con il mistero di Dio.

In questo versetto di Isaia ritornano due parole: donna e riposo. Nella lingua ebraica la parola donna è sinonimo anche di casa e in senso simbolico anche di Creazione (la Casa di Dio); la parola riposo invece, lo Shabbat ebraico, nella sua origine greca (*pauein*) significa “fermarsi” ma non per esaltare l’inerzia anzi...Quando Dio giunse al settimo giorno della Creazione si riposò: possiamo forse pensare che Dio fosse stanco? No davvero, Egli si riposò per contemplare la bellezza del Creato e ancora ci viene detto che la Sapienza danzava davanti a Dio quando creò il mondo. Il riposo è allora un fermarsi per contemplare la pienezza della vita e noi siamo chiamati a questa forma di riposo come gli antichi Padri ci invitano a fare con la loro riflessione sul riposo: *exi, tace, quiesce*, cioè esci, entra nel silenzio, adagiati e riposati .

*“La bellezza dell’uomo è di riposare nella donna”* ci dice Isaia e *“Venite in disparte, in luogo tranquillo, e riposatevi un po’”* dice Gesù agli apostoli e a tutti noi.

Dove poter contemplare la meraviglia del creato se non sperimentando la pienezza dell’amore? Dove poter sentire la pienezza della vita se non tra le braccia dell’uomo e della donna che sono la mia pienezza? Dove poter uscire dalla frenesia del quotidiano per entrare nel silenzio profondo della vita e adagiarsi, riposarsi, trovare la pace intensa e profonda a cui ognuno di noi aspira se non nell’unità totale del mio essere con un altro essere umano a cui sono legato dall’Amore?

*“Essere sospesi tra reale e irreale, tra finito e infinito, tra la materialità dei sensi più forti e profondi e l’anelito di una spiritualità senza confini, essere presi dalla Vita nel suo istinto più vitale e dalla Vita nel suo Spirito più alto: questa è l’esperienza dell’amore tra me e te quando davvero riusciamo a uscire dalla dimensione dell’umano per entrare nel silenzio della nostra vita più intima e riusciamo ad adagiarci, a riposare totalmente, pienamente, infinitamente l’uno nel corpo dell’altro. Certo non tutte le volte l’amore è vissuto in modo così pieno e totale ma l’averne fatto esperienza tante volte ci porta ad aver presente che cosa sia davvero un rapporto d’amore e a ricercarlo in questo modo. E’ davvero una esperienza di creazione nel senso vero della parola perché sappiamo come una positiva realtà d’amore vissuto sia fonte di energia e generi nuovi spazi di vita: quando infatti viviamo in modo pieno e sereno e ricco l’incontro sessuale sembra che tutto intorno a noi, i rapporti con i figli, le relazioni con gli amici, il nostro lavoro, la nostra quotidianità, tutto acquisti un colore diverso, abbia un calore particolare che solo può sprigionarsi da quel farsi unica cosa delle viscere più profonde della terra e delle altezze più infinite dei cieli.*

*Mi piace fare nostro il grido d'amore che Sant'Agostino rivolge al Signore per ricordare che ogni volta che stanchezze, incomprensioni, egoismi, sopraffazioni, mancanze della mia e della nostra persona, impediscono la pienezza dell'amore, noi torniamo ad essere creature in tutti i nostri limiti "Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato! Ed ecco che tu stavi dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo.(...) Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato, e hai finalmente guarito la mia cecità. Hai alitato su di me il tuo profumo ed io l'ho respirato, ed ora anelo a te. Ti ho gustato, e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace" (S.Agostino, Confessioni)*

*A volte il nostro amore è accompagnato da parole di tenerezza, altre volte scegliamo il silenzio quando ci rendiamo conto che le parole non bastano all'Amore, sempre il mio e il tuo "ti amo" deve e vuole avere il significato di questo incontro di umanità così grande, tanto grande che la sessualità diventa strada per trascendere il finito ed entrare nell'infinito, un dono che solo un pensiero divino poteva creare per noi.*

Ora forse abbiamo anche capito perché queste erano le parole che non riuscivamo a toglierci dal cuore: dopo la morte di Joseph, disorientati come tutti, ci sembrava che nulla avesse senso, tanto meno la preparazione di questa relazione che proprio lui ed Emanuela ci avevano chiesto. E A Emanuela dicemmo che forse era meglio se chiedessero a qualcun altro. Inoltre ci aveva preso una specie di ribellione nel recitare l' "Eterno riposo". Perché, ci domandavamo, pregare il Signore affinché coloro che amiamo e che sono tornati a Lui *riposino* in eterno? Non è più giusto pregare perché essi *vivano* in eterno? Ci siamo interrogati e abbiamo domandato spiegazioni, abbiamo chiesto, abbiamo cercato di capire, siamo andati a scartabellare tra dizionari vecchi e nuovi, come sapete che ci piace fare, per cercare l'origine delle parole. L'etimologia è la psicologia del linguaggio e la ricerca dell'anima delle parole: le parole, infatti, contengono un soffio vitale e cercare la loro origine è capire il loro cammino nella storia dell'umanità. Comprendere quello che sta dentro e dietro le parole che pronunciamo è, per noi, scoprire proprio la loro anima e ci sembra di saper vivere meglio se diventiamo consapevoli nel profondo di ciò che diciamo. E ancora una volta è accaduto che abbiamo capito perché questa parola di Dio che ci parla di riposo l'abbiamo associata alla sessualità: era una parola di amore e di vita. La presenza nel cuore di Joseph ci ha spinto a cercare e a capire: volevamo pregare non perché riposasse in eterno ma perché visse in eterno nell'amore e oggi possiamo farlo con il cuore sereno. E a lui, a Joseph, dedichiamo con amore questo nostro lavoro.

### **Appendice di approfondimento**

L'impossibilità di conoscere Dio o senza aver ritrovato l'anima gemella è contenuta nel "segreto", nell'essenza dei nomi ebraici "Uomo" e "Donna". La parola ish (uomo) e la parola isha sono scritti nello stesso modo, salvo l'aggiunta di una iud la prima lettera del Nome di Dio in ebraico nella parola ish) e di una "hei" (seconda lettera del "Nome" in isha).Così come nell'uomo e la donna insieme contengono il nome di Dio (la possibilità di conoscerlo), se vengono sottratte dai loro nomi le lettere nel "Nome", rimane la parola esh ch in ebraico vuol dire fuoco, litigio, mancanza di armonia.

" Chi Tiferet Adam lascevet ba bait"

*Perchè la bellezza dell'uomo è di riposare nella donna (o casa)*

Prima di proseguire bisogna capire il significato etimologico della parola bait. Questa parola oltre a significare "Donna" e "casa", è l'archetipo della Creazione (la "Casa" di Dio). Non è casuale che la Genesi cominci con la lettera "bet" (bait) di Bereshit bara. La donna secondo la concezione metafisica ebraica è il "recipiente" per eccellenza, e in rapporto all'uomo è quel recipiente che deve far emergere l'essenza delle cose, della creazione, che l'uomo non avrebbe mai trovato da solo. Per questo l'uomo per trovare la bellezza o l'armonia (Tiferet) deve lascevet ba bait (riposare in stato di unione totale con la donna: lascevet ha non a caso la stessa radice i shabat, che è il massimo livello di pace e riposo, in una condizione di unione con la Creazione e con Dio). Sposarsi (come genericamente indicato dalla Mitzva del matrimonio e della riproduzione per l'uomo) non basta: bisogna lascevet: riposare in armonia, farsi "accettare" a tutti i livelli dal "contenitore"